

R. MANCINI, *L'uomo quotidiano. Il problema della quotidianità nella filosofia marxista contemporanea*, Marietti, Torino 1985. Un vol. di pp. 315.

La tematica della vita quotidiana — invero assai poco frequentata dalla riflessione contemporanea — è oggetto di studio specifico da parte di alcuni settori della filosofia marxista contemporanea che, ponendosi in atteggiamento problematico nei confronti dei presupposti materialistico-meccanicistici e storicistici della paleodottrina, rivendicano uno spazio di autonomia e di irriducibilità del « singolo » alle leggi più o meno necessarie della produzione o della rivoluzione. In Henri Lefebvre, ad esempio, assistiamo al passaggio dalla rivoluzione alla trasgressione creatrice, intesa come atto di disobbedienza alla quotidianità costituita che evidenzia « l'urgenza della riappropriazione del tempo e dei momenti esperienziali significativi della soggettività » in virtù di un « permanente appello all'inafferrabilità dell'uomo da parte di ogni totalità sociale e di pensiero, anche se... tale appello resta in bilico tra un riconoscimento originario ed una fenomenologia transitoria della libertà umana » (p. 87).

La relazione tra quotidianità e responsabilità morale viene invece indagata da Karel Kosik, per il quale « la fecondazione etica della prassi politica e del vivere ordinario è l'unica che possa portarci fuori dal destino di alienazione che fino ad oggi ha ammorbato il quotidiano » (p. 94). Il *Kernpunkt* della riflessione etica consiste pertanto nel suo « farsi speranza » della quotidianità, senza il ricorso a giustificazioni o teorizzazioni consolatorie « basate su un sapere dialettico onnicomprensivo o su un prassismo politico che scordi la dimensione personale o morale » (ibid.).

In Lukács assistiamo al tentativo di fondazione di una ontologia della vita quotidiana che possa definire « il campo d'indagine capace di riunire la particolarità degli individui concreti alle grandi causalità economiche e sociali del processo storico » (p. 145). È chiaro quindi il progetto di elaborazione di una filosofia sistematica che tematizzi il nesso tra natura e società quale ambito in cui l'uomo produce il proprio divenire. È da notare inoltre la visione tragica che accompagna la teoriz-

zazione di Lukács, secondo la quale « non solo il mondo naturale, ma anche l'esperienza sociale umana non sembra poter sfuggire al risvolto d'imponderabilità che scompagina ogni possibile teleologia » (p. 148).

L'ultimo autore considerato da Roberto Mancini è Agnes Heller che affronta la questione del « relativo primato del valore sul bisogno »: « i bisogni sono tanto più radicali quanto più esprimono un orientamento ed una aspirazione etici » (p. 210). Movendo dalla necessità di far luce sulle condizioni di un rapporto organico, e non già dualistico, tra sfera dei bisogni e sfera dei valori, la Heller afferma che « solo i valori aprono i bisogni al superamento della semplice mancanza e sono adeguati a misurare questi ultimi, almeno per quel che attiene all'esclusione dell'avidità, del bisogno di potere e di possesso » (p. 282). L'autrice, in ultima analisi, mostra di credere alla possibilità di un'etica capace di incidere sulla vita quotidiana: essa non dovrà essere una « morale predicatoria », avulsa dalla realtà dei bisogni, ma una morale come « forma di vita, personalmente e comunitariamente maturata in un rapporto consapevole coi bisogni stessi » (ibid.). Le considerazioni conclusive di Mancini illustrano il mosaico delle teorie della liberazione secondo un'ottica di ripresa critica che non manca di evidenziare tangenze e distanze rispetto agli orientamenti teorici dei singoli autori considerati.

(B. Belletti)

N. PANICHI, *Antonio Gramsci. Storia della filosofia e filosofia della prassi*, Ed. Quattro Venti, Urbino 1985. Un vol. di pp. 95.

Nel rapporto inscindibile tra teoria e prassi Gramsci risolve il nesso tra filosofia e storia della filosofia che troviamo a più riprese tematizzato e presupposto nei *Quaderni dal carcere*. In forza delle categorie dell'*operare filosofico* e della *direzione consapevole* (ossia con un concetto di filosofia come « concezione che dà al proprio operare una consapevole direzione ») Gramsci viene a configurarsi come « erede